

MARZO 2013

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani - Bologna

N. 2 - Marzo 2013 - Anni del Trib. di Bologna, n. 6451 • Posta Italiana SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna • contiene inserti redazionali

Arte come preghiera



n. 2 MARZO 2013 IN QUESTO NUMERO

- 3 Lettera del Direttore
- 4 L'icona biblica del Cuore di Cristo
- 6 Anno della Fede:
Intreccio di fede e carità
- 8 Educazione e famiglia:
Ancora A come Amore
- 10 Lectio divina: Sulla tua Parola
- 12 Come Don Bosco educatore
- 14 La preghiera: Dio ti meraviglia
con la sua opera
- 16 Adolescenza: Giovani stupefacenti
- 18 Missioni: Abba Sandro
dono di Dio all'Etiopia
- 20 Santuario: L'arte come preghiera
- 22 Per i piccoli: Un arcobaleno di fede
- 24 Il servo di Dio Attilio Giordani

In copertina. Di Antonio Maria Nardi: una vetrata del Santuario del Sacro Cuore di Bologna, sovrapposta al "cartone" preparatorio disegnato dall'artista. Vedi articolo a pag. 20-21

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie:

Archivio Sacro Cuore (pagg. Copertina, 18,19,20,21) - Archivio salesiano (pagg. 3,12,13,24) - Centro Aletti (pag. 5) - fotografamatrmoni.it (pag. 8) - sposa10.it (pag. 9) - blogspot.com (pag. 7) - wikipedia.org (pagg.14,15) - Lina Delpero (pag. 11) - David Walker (pagg. 16,17) - antoniomarianardi.it (pag. 21)

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.



questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it
www.sacrocuore-bologna.it

Anno XIX - N. 2 - Marzo 2013 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi
Progetto grafico: Mediamorphosis
Stampa: Mediagrap spa - Noventa Padovana (PD)
Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €

L'OFFERTA PER LE SANTE MESSE È UN AIUTO CONCRETO ALLE MISSIONI

Santa Messa ordinaria

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

Sante Messe Gregoriane

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di € 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo una immagine sacra personalizzata.

Santa Messa Quotidiana Perpetua

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione e accompagnala con una offerta che è suggerita in € 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata.

Santa Messa del Fanciullo

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato.

L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,**
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata
intestato a: **Associazione Opera Salesiana**
del S. Cuore - Bologna

BONIFICO BANCARIO

Banca Popolare di Milano, Agenzia 203,
Via Amendola 12/a - 40121 Bologna
in favore di: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore**
Coordinate bancarie, codice IBAN:
IT96M0558402403000000010019

BONIFICO BANCARIO DALL'ESTERO

IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC BPMIITM1203



Carissimo amico e carissima amica,

Questo numero della rivista ti arriva in piena Quaresima mentre si profila all'orizzonte la festa di Pasqua. È il periodo che ognuno di noi deve dedicare ad un più assiduo ascolto della Parola e conseguentemente ad una preghiera che ti coinvolga nel progetto di santità che il Signore ha su di te.

Il Papa ha indetto un anno della fede per scuotere le nostre coscienze, per aprire i nostri occhi sulla scristianizzazione galoppante della società, per rafforzare la nostra volontà nella scelta di testimoniare con coraggio la fede. Ci ha chiesto di essere evangelizzatori, cioè di generare la fede nel cuore delle persone con cui entriamo in contatto.

Vorrei attirare la tua attenzione soprattutto sulla necessità di trasmettere la fede ai figli; a giovani che passano sempre meno ore in famiglia e quindi sono "ammaestrati", plasmati, condizionati dagli ambienti che frequentano fisicamente. Anche gli strumenti di comunicazione sociale incidono profondamente sul loro modo di pensare ed agire.

Ma anche voi genitori o educatori molte volte siete vittime del ritmo imposto dal lavoro, dagli impegni sociali e ora dalla crisi economica al punto che anche tra di voi fate fatica a trovare un tempo tranquillo per dialogare, per approfondire la vostra fede personale e di coppia, per analizzare i problemi dei figli e studiare le strategie per comunicare efficacemente con loro.

Avete dato loro la vita fisica ora dovete, o meglio dobbiamo, dare loro la vita dello spirito, la coscienza della presenza paterna di Dio nella loro esistenza; la certezza che, nella profondità del loro essere, lo Spirito Santo è il

loro alleato che rende possibili le scelte etiche di una vita onesta. Dobbiamo accompagnarli all'incontro personale con Cristo nella celebrazione dei Sacramenti perché il loro credere sia sempre più una relazione personale con Gesù che possa sfociare nella consapevolezza di essere parte della Comunità cristiana.

Don Bosco diceva che l'educazione è un "affare di cuore" e che solo Dio ne è il padrone; l'efficacia della nostra azione educativa richiede che Dio sia nei nostri cuori; la nostra conversione deve precedere o accompagnare quella delle persone che vogliamo educare. La preghiera, la partecipazione attiva alla vita della Chiesa, il coraggio di scelte coraggiose nell'uso dei soldi, dei beni materiali, della sessualità e affettività è l'esempio indispensabile che ci permetterà di parlarne ai giovani. Senza dare questa testimonianza di fede non abbiamo diritto di lamentarci del loro allontanamento da noi e dai valori che hanno fondato la nostra vita.

È questo il mio augurio pasquale che accompagnano con il ricordo alle ore 8 di ogni mattina quando celebro l'Eucaristia all'altare del Sacro Cuore nel nostro bel Santuario e anche tu sei unito con me e con le migliaia di credenti che costituiscono «la rete delle persone che pregano le une per le altre».

Buona Pasqua di risurrezione.

Don Ferdinando Lombardi



L'icona biblica del Cuore di Cristo

Nel cuore di Gesù è posto davanti a noi il centro del cristianesimo. In esso è espressa tutta la novità veramente rivoluzionaria che avviene nella Alleanza nuova e definitiva.

Questo cuore invoca il nostro cuore. Ci invita a uscire dal vano tentativo di autoconservazione e ci spinge a trovare nell'amore reciproco, nella donazione di noi stessi a Lui e con Lui ai fratelli, la pienezza dell'amore, che sola è eternità e che sola mantiene il mondo.

Giovanni capitolo 19

³¹ Era la vigilia della festa: le autorità ebraiche non volevano che i corpi rimanessero in croce durante il giorno festivo, perché la Pasqua era una festa grande. Perciò chiesero a Pilato di far spezzare le gambe ai condannati e far togliere di lì i loro cadaveri.

³² I soldati andarono a spezzare le gambe ai due che erano stati crocifissi insieme a Gesù.

³³ Poi si avvicinarono a Gesù e videro che era già morto. Allora non gli spezzarono le gambe, ³⁴ ma uno dei soldati gli trafisse il fianco con la lancia. Subito dalla ferita uscì sangue con acqua.

³⁵ Colui che ha visto ne è testimone, e la sua testimonianza è vera. Egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. ³⁶ Così si avverò la parola della Bibbia che dice: Le sue ossa non saranno spezzate, e: ³⁷ Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

La nuova immagine sacra

Questo cuore di Cristo salva il mondo aprendosi, squarciandosi, perché possa sommergere con il suo amore la realtà umana. Il cuore aperto che effonde lo Spirito Santo e genera la nuova vita, è il contenuto del mistero pasquale. Il cuore di Cristo salva davvero, ma salva donandosi.

La devozione al Cuore di Gesù è quindi legata indissolubilmente con l'avvenimento biblico centrale, la morte e la risurrezione di Cristo, e quindi possiamo affermare che è una devozio-

ne pasquale.

«Proprio per questo - dice il Papa Benedetto XVI - poniamo davanti al mondo intero la grande immagine del costato aperto di Gesù, dal quale escono sangue e acqua, come la **nuova immagine sacra**, per così dire, come l'icona biblica della devozione al Cuore di Gesù», e così invitiamo tutti a mettere in atto, nella contemplazione e meditazione di questa immagine, la parola del profeta Zaccaria (Zc 12,10), citata dall'evangelista Giovanni in questo stesso contesto: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza

Il vangelo ci presenta questo momento come il punto finale e il vertice di una vita totalmente vissuta nell'atteggiamento spirituale del dono totale di sé. Infatti il cuore di Cristo, ferito a morte, nell'istante stesso in cui è colpito, lascia prorompere la sorgente della vita, l'acqua e il sangue, segni di risurrezione. In questa icona biblica, più di ogni altra, i Padri della Chiesa e i santi hanno contemplato il mistero del cuore di Cristo.

L'acqua che esce dal costato di Cristo simboleggia il suo Spirito che egli ci comunica e con il quale diventa possibile anche per noi "volgere lo sguardo - con fede - a colui che hanno trafitto" per diventare partecipi dei suoi stessi atteggiamenti interiori verso il padre e verso i fratelli.

Amare l'Amore

Il Sacro Cuore di Gesù quindi costituisce la sede e il simbolo dell'amore di Dio verso di noi uomini. Il Cuore di Gesù vuol essere vicino a noi, vicino alle nostre sofferenze e debolezze. Egli vuole soltanto il nostro bene, la nostra felicità, la nostra salvezza dalla perdizione, da ogni male e dalla morte. Anche noi, creati a sua immagine e somiglianza, chiamati ad essere i suoi figli ed eredi, siamo stati fatti per amare.



Amare il Cuore di Gesù, quindi, significa rispondere all'esigenza primaria dell'amore di Gesù, significa amare l'amore di Gesù, ricambiandolo con il nostro amore, per il quale Egli è morto. Perciò san Francesco d'Assisi pregava splendidamente, dicendo a Gesù: «lo muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato morire per amore dell'amor mio».■



Intreccio di Fede e carità

Sostenuti dalla fede ci doniamo ai fratelli, affrontiamo fiduciosi prove e dolori.

Fede e amore

L'Anno della Fede è un'occasione propizia per intensificare la testimonianza della carità. Ricorda san Paolo: «Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!» (1 Cor 13, 13).

Con parole ancora più forti — che da sempre impegnano i cristiani — l'apostolo Giacomo affermava: «A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: "Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede"» (Gc 2, 14-18). La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino.

L'avete fatto a Me

Non pochi cristiani, infatti, dedicano la loro vita con amore a chi è solo, emarginato o escluso come a colui che è il primo verso cui andare e il più importante da sostenere, perché proprio in lui si riflette il volto stesso di Cristo. Grazie alla fede possiamo riconoscere in quanti chiedono il nostro amore il volto del Signore risorto.

«Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40): queste sue parole sono un monito da non dimenticare ed un invito perenne a ridonare quell'amore con cui Egli si prende cura di

noi. È la fede che permette di riconoscere Cristo ed è il suo stesso amore che spinge a soccorrerlo ogni volta che si fa nostro prossimo nel cammino della vita. Sostenuti dalla fede, guardiamo con speranza al nostro impegno nel mondo, in attesa di «nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia» (2 Pt 3, 13; cfr. Ap 21, 1).

Fede: compagna di vita

Giunto ormai al termine della sua vita, l'apostolo Paolo chiede al discepolo Timoteo di «cercare la fede» con la stessa costanza di quando era ragazzo (cfr. 2 Tm 3, 15). Sentiamo questo invito rivolto a ciascuno di noi, perché nessuno diventi pigro nella fede.

Essa è compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie per noi. Intenta a cogliere i segni dei tempi nell'oggi della storia, la fede impegna ognuno di noi a diventare segno vivo della presenza del Risorto nel mondo.

Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine.

La mèta della vostra fede: la salvezza

«La Parola del Signore corra e sia glorificata» (2 Ts 3, 1): possa questo Anno della Fede rendere sempre più saldo il rapporto con Cristo Signore, poiché solo in Lui vi è la certezza per guardare al futuro e la garanzia di un amore autentico e duraturo. Le parole dell'apostolo Pietro gettano un ultimo squarcio di luce sulla fede: «Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più

preziosa dell'oro — destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco — torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime» (1 Pt 1, 6-9).

Il Signore Gesù ha sconfitto il male e la morte

La vita dei cristiani conosce l'esperienza della gioia e quella della sofferenza. Quanti Santi hanno vissuto la solitudine! Quanti credenti, anche ai nostri giorni, sono provati dal silenzio di Dio mentre vorrebbero ascoltare la sua

voce consolante! Le prove della vita, mentre consentono di comprendere il mistero della Croce e di partecipare alle sofferenze di Cristo (cfr. Col 1, 24), sono preludio alla gioia e alla speranza cui la fede conduce: «quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12, 10). Noi crediamo con ferma certezza che il Signore Gesù ha sconfitto il male e la morte. Con questa sicura fiducia ci affidiamo a Lui: Egli, presente in mezzo a noi, vince il potere del maligno e la Chiesa, comunità visibile della sua misericordia, permane in Lui come segno della riconciliazione definitiva con il Padre. Affidiamo alla Madre di Dio, proclamata «beata» perché «ha creduto», questo tempo di grazia. ■





Ancora **A** come **Amore**

Ovvio che ci sarebbero ancora tantissime cose da dire sull'amore. Ma per comprendere le fatiche d'oggi nel realizzare un progetto d'amore bello ed esigente come quello della famiglia, chiamata a unire e distinguere tutte le dimensioni dell'amore – amore passionale e fraterno, tenerezza nuziale e filiale, eros e agape – vi sono un paio di considerazioni che non possiamo omettere.

La riconciliazione della legge e dell'amore

Fra i capovolgimenti del nostro tempo in fatto d'amore spicca la sovversione del comandamento di Dio, che chiede di «amare Dio con tutto il cuore, l'anima, la mente e le forze, e il prossimo come se stessi» (Mc 12,30).

La prima cosa che balza all'occhio, e che il nostro tempo dimentica, è che *l'amore è oggetto di comando e il senso del comando è l'amore*. Come dire: «guarda, l'amore ha le sue leggi, e non provarci ad inventarle tu; però stai tranquillo, il cuore della legge è in fin dei conti l'amore»! qui si rivela un Dio sinceramente preoccupato di proteggere l'amore umano dalle forme della sua corruzione.

La dissociazione moderna fra legge e amore, invece, ha qualcosa di diabolico: apparentemente favorisce la spontaneità dell'amore, ma in realtà, rendendolo arbitrario e instabile, lo mortifica. Rifiutando il paradosso evangelico che riconcilia la legge e l'amore, si entra in una selva di contraddizioni: l'amore, che mira al vincolo, diventa insofferente di ogni vincolo. Una civiltà intera entra così nel tunnel disagio: l'eccesso della legge, mortificando il desiderio, produceva ieri gente nevrotica, repressa e trasgressiva, il difetto della legge espone oggi il desiderio ad ogni invasione, producendo gente a tendenza psicotica, continuamente oscillante fra il controllo e la perdita di controllo rispetto ai propri impulsi, alle relazioni, agli eventi.

L'unità dell'amore di Dio e del prossimo

La seconda istruzione che viene dal comandamento di Dio è *l'unità e l'asimmetria fra il primo e il secondo comandamento*. Da una parte tutta la Scrittura afferma coralmemente che l'amore di Dio è inseparabile dall'amore del prossimo: l'uno è fondamento dell'altro, l'altro è frutto, verifica e approfondimento del primo.

D'altra parte la Scrittura ammonisce che l'amore





PH. Nadia Di Falco

di Dio non sta sullo stesso piano dell'amore per il prossimo: non si può amare nessuna creatura come si ama Dio, sarebbe idolatria! Per questo Gesù, proprio per proteggere gli affetti familiari, si mostra molto severo: «chi non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo» (Lc 14,26).

Gesù sa della nostra fatica a tenere Dio in primo piano – Lui così discreto! – rispetto agli affetti umani – spesso così ingombranti! – e per questo dice: «d'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera» (Lc 12,53). Insomma, se si mettono gli affetti umani prima dell'amore di Dio, si perde l'uno e si perdono gli altri. E ne vengono pretese e risentimenti, lacrime e dolori.

In concreto, imputare ai genitori il proprio male, aspettarsi dal coniuge la propria felicità, proiettare su un figlio la propria riuscita, sono tutte forme di idolatria, che mortificano le persone e distruggono i legami. Al contrario, quando e quanto più gli uomini si decidono per Dio e si risolvono di fare in tutto la Sua volontà, tanto più si ritrovano in se stessi e tra di loro: «riceverete cento volte tanto» (Mt 19,29)!

L'ordine dell'amore

L'ultima cosa da annotare è che *i tre amori del comandamento sono disposti secondo una*

precisa gerarchia: amore di Dio, del prossimo, di sé. Il messaggio è chiaro: il primato dell'amore di Dio libera l'amore di sé dalla schiavitù dell'orgoglio e dell'egoismo, aprendo l'amore del prossimo al coraggio e alla generosità. Non meraviglia allora che in una società come la nostra, che emargina l'amore di Dio e mette al centro l'amore di sé – “prenditi cura di te”, “cerca di volerti bene”, “non puoi amare gli altri se non ami te stesso” – l'amore del prossimo sia così scandalosamente calpestato. Sì, perché quando una società intera parla d'amore in termini di autorealizzazione e benessere relazionale, di successo e soddisfazione, il risultato sarà sempre impietosamente difforme: identità deboli e narcisiste, incapaci di decidere di sé e di rispondere di altri; quindi relazioni fragili, appartenenze labili, contratti a termine.

Il cristiano terrà fermo, per il bene di tutti, il minimo e il massimo che la parola “amore” suggerisce: *amore è dare la vita, non trattenerla, è dedizione e sacrificio!* E senza dimenticare la giusta simmetria, perché Dio può e deve essere amato sopra ogni cosa, mentre gli altri vanno amati come se stessi, altrimenti l'amore, diventa possessivo e ossessivo, diventa dominio e dipendenza. Per intendere: quanti uomini sono servili con chi è più forte e aggressivi con chi è più debole! E quante donne annullano se stesse per amore dei figli o fanno vittime facendo le vittime! ■



Sulla tua Parola

Anno della Fede: l'inizio è sempre l'incontro con la persona di Gesù. È lui che compie il primo passo verso di noi e molto concretamente ci chiede di affidarci a Lui. . Gesù è sempre più assediato dalla folla desiderosa di ascoltare la sua Parola. Gli evangelisti amano sottolineare che le folle restavano stupite dell'insegnamento di Gesù perché "insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi" (Mt 7,28-29). La Parola di Dio "diventa il

Meditatio

La meditazione riguarda "l'intelligenza interiore" del testo. La meditatio è dunque ricerca della "verità nascosta", anzi è la "scoperta del tesoro nascosto" nel testo.

... sulla tua parola getterò le reti. La risposta che Simone dà a Gesù marca il carattere di quest'uomo abituato alla fatica: forse rude nei tratti, a volte impulsivo, ma è sostanzialmen-

Lettura della Parola

dal Vangelo secondo Luca 5,1-11

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti

quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore". Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Parola del Signore.

punto d'incontro tra Gesù e le folle: Gesù per servirla, le folle per ascoltarla. Da qui l'accalcarsi della folla e il cercare Gesù in ogni luogo. Per meglio farsi ascoltare Gesù sale sulla barca di Simone. La barca di Pietro poi indicherà la Chiesa. Gesù non annuncia più la parola di Dio nelle sinagoghe degli Ebrei, ma nella barca di Pietro. Sedutosi, che è la postura dei maestri, si mette ad ammaestrare le folle. Finito di parlare chiede a Simone di prendere il largo e di calare le reti per la pesca. L'invito fatto in condizioni sfavorevoli - "abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla" - mette in evidenza la necessità di affidarsi a Gesù.

te buono e umile per cui si fida di Gesù e della sua parola. Infatti, da buon pescatore, Simone sa che è assurdo l'invito di Gesù, ma accetta ben volentieri e la sua fede verrà premiata da una pesca abbondante.

... si gettò alle ginocchia di Gesù. Simon Pietro percepisce la santità di Gesù e il gettarsi alle sue ginocchia è la conseguenza logica di questa sua comprensione: è la reazione dell'uomo affascinato e terrorizzato all'irrompere del soprannaturale nella sua vita. L'uomo davanti al divino, percepisce la sua miseria, il suo peccato. Simone capisce che tra lui e Gesù c'è una distanza infinita: "Signore, allontanati da me, perché

sono un peccatore". Ma Pietro deve lasciarsi trasformare da lui, passando dalla coscienza dell'essere peccatore al riconoscimento della potenza di Dio.

"Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". Il mare, secondo la Bibbia, era popolato di mostri marini impressionanti era anche la sede dei demoni, allora, l'immagine è molto forte e significativa: a Simon Pietro toccherà in sorte il nobile impegno di strappare gli uomini dal dominio di satana e liberarli dal giogo del peccato e della morte. Dirà san Girolamo: "In noi le leggi della natura sono cambiate. Infatti quando i pesci sono tirati fuori dal mare, muoiono. Ma gli apostoli ci hanno tirati fuori dal mare di questo mondo per farci passare dalla morte alla vita".

Luca, infine, sottolinea la prontezza nel seguire Gesù: "Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono". Tale "totalità" nella sequela del Cristo costituisce un elemento caratterizzante di Luca, che accentua molto il radicalismo evangelico.

Contemplatio

La contemplatio mette a frutto qualcuna delle verità teologiche da essa emerse.

"Sulla tua parola getterò le reti". Quello di Pietro è anzitutto un gesto di obbedienza; un gesto che prima di essere una decisione è una risposta a un ordine che poteva sembrare assurdo o inutile. "Sulla tua parola" dice un'obbedienza carica di fiducia: Pietro obbedisce alla parola di Gesù nonostante le verifiche che potevano giustificare il contrario.

Sarai pescatore di uomini... Pietro "accetta questa chiamata sorprendente, di lasciarsi coinvolgere in questa grande avventura: è generoso, si

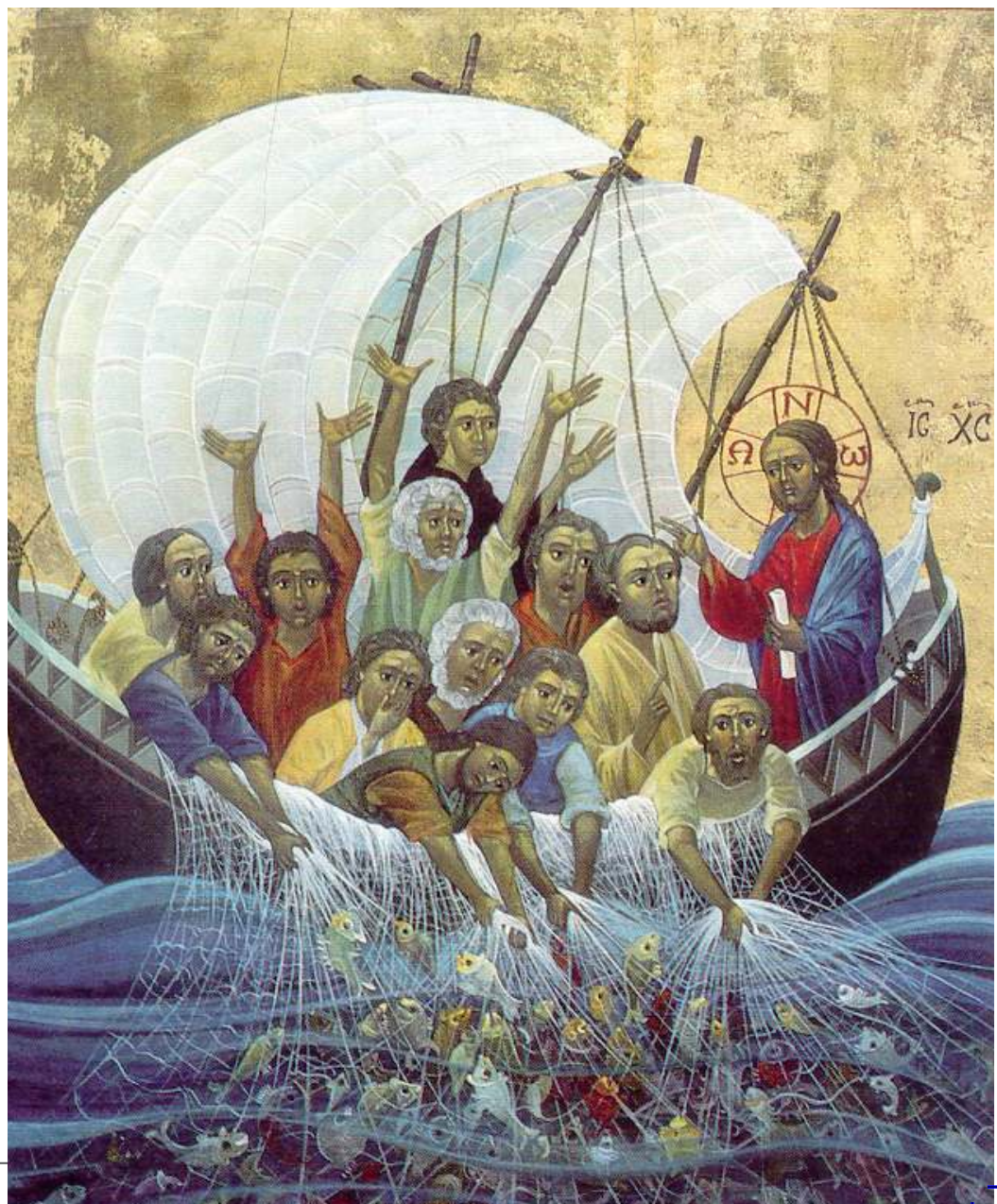
riconosce limitato, ma crede in colui che lo chiama e insegue il sogno del suo cuore. Dice di sì - un sì coraggioso e generoso -, e diventa discepolo di Gesù".

Oratio

Costituisce il momento essenzialmente complementare dei precedenti, nei quali Dio mi ha rivolto la sua Parola. Nella lectio Dio parla a noi, nell'oratio noi parliamo a Dio.

Signore, rendi feconda la nostra aridità.

La consapevolezza di essere peccatori non sia per noi una condanna ma un'occasione per sentirsi accolti. Dacci il coraggio di seguirti sempre un po' di più di quello che i nostri calcoli ci suggeriscono. O Padre, aiutaci a non avere paura del tuo messaggio di speranza e fa che comprendiamo che la nostra inadeguatezza è proprio ciò che tu vuoi che mettiamo a servizio. ■





STRENNA 2013

Come **Don Bosco** educatore, offriamo **ai giovani** il Vangelo della gioia attraverso **la pedagogia** della bontà



Carissimi Fratelli e Sorelle della Famiglia Salesiana, dopo aver centrato l'attenzione sulla storia di Don Bosco ed aver cercato di comprendere meglio tutta la sua vita, segnata dalla predilezione per i giovani, la Strenna 2013 ha come obiettivo quello di approfondire la sua proposta educativa e fare nostro il contenuto e il metodo della sua offerta educativa e pastorale.

Il rilancio dell' "onesto cittadino"

In un mondo profondamente cambiato rispetto a quello dell'ottocento, noi educatori dovremo formare i giovani ad una sensibilità sociale e politica, che porta ad investire la propria vita per il bene della comunità sociale, impegnando la vita

come missione, con un riferimento costante agli inalienabili valori umani e cristiani. La riconsiderazione della *qualità sociale dell'educazione* dovrebbe incentivare la creazione di esplicite esperienze di impegno sociale nel senso più ampio.

Il rilancio del "buon cristiano".

Don Bosco, "bruciato" dallo zelo per le anime, ha compreso l'ambiguità e la pericolosità della cultura dei suoi tempi, ne ha contestato i presupposti, ha trovato forme nuove di opporsi al male, pur con le scarse risorse di cui disponeva. Oggi dobbiamo puntare su un'educazione aperta e, al tempo stesso, critica, di fronte al pluralismo contemporaneo. Educare a vivere in autonomia e nello stesso tempo essere partecipi di un mondo plurireligioso, pluriculturale, pluri-etnico. Dobbiamo promuovere una pedagogia della libertà e della responsabilità, tesa alla costruzione di persone responsabili, capaci di libere decisioni mature, aperte alla comunicazione interpersonale, inserite attivamente nelle strutture sociali, in atteggiamento non conformistico, ma costruttivamente critico.

Un'educazione di cuore

La prospettiva che suggerisco per attualizzare il Sistema Preventivo di Don Bosco è il ritorno ai giovani con maggiore qualificazione. Siamo di fronte a sfide veramente grandi, che esigono serietà di analisi, osservazioni critiche, un confronto culturale approfondito, capacità di comprendere l'evolversi della situazione giovanile. A partire dalla conoscenza della pedagogia di Don Bosco, i grandi punti di riferimento e gli impegni della Strenna del 2013 sono i seguenti.



“Ho promesso a Dio che fin l’ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani”

Don Bosco

Il ‘vangelo della gioia’, che caratterizza tutta la storia di Don Bosco ed è l’anima delle sue molteplici attività. Don Bosco ha intercettato il desiderio di felicità presente nei giovani e ha declinato la loro gioia di vivere nei linguaggi dell’allegria, del cortile e della festa; ma non ha mai cessato di indicare Dio quale fonte della gioia vera.

La pedagogia della bontà. L’amorevolezza di Don Bosco è, senza dubbio, un tratto caratteristico della sua metodologia pedagogica ritenuto valido anche oggi, sia nei contesti ancora cristiani sia in quelli dove vivono giovani appartenenti ad altre religioni. Non è però riducibile solo a un principio pedagogico, ma va riconosciuta come elemento essenziale della nostra spiritualità.

Il Sistema Preventivo. Rappresenta il condensato della saggezza pedagogica di Don Bosco e costituisce il messaggio profetico che egli ha lasciato ai suoi eredi e a tutta la Chiesa. È un’esperienza spirituale ed educativa che si fonda su **ragione, religione ed amorevolezza**.

L’educazione è cosa del cuore. «Affermare che il suo cuore era donato interamente ai giovani, significa dire che tutta la sua persona, intelligenza, cuore, volontà, forza fisica, tutto il suo essere era orientato a fare loro del bene, a promuoverne la crescita integrale, a desiderarne la salvezza eterna».

Umanesimo salesiano. Don Bosco sapeva “valorizzare tutto il positivo radicato nella vita delle persone, nelle realtà create, negli eventi della storia. Ciò lo portava a cogliere gli autentici valori presenti nel mondo; ad inserirsi nel flusso della cultura e dello sviluppo umano; a ricercare con saggezza la cooperazione di molti; a credere nella forza dell’educazione; ad af-

fidarsi sempre e comunque alla provvidenza di Dio, percepito e amato come Padre”.

Diritti Umani. La Congregazione non ha motivo di esistere se non per la salvezza integrale dei giovani. Questo oggi ci chiede di percorrere anche la strada dei diritti umani come risposta efficace al dramma dell’umanità moderna, della frattura tra educazione e società, del divario tra scuola e cittadinanza, allo scandalo di miliardi di giovani senza dignità e senza futuro. ■





Dio ti meraviglia...con la

Dio ti meraviglia...

Non è uno scoop pubblicitario ma è il tessuto dei giorni a cui mamma Margherita educa i suoi figli, introducendo il piccolo Giovannino Bosco alla preghiera che fa spalancare gli occhi e apre a ri-conoscere l'opera di Dio... che è in continua azione, come dice Gesù: "il Padre mio opera sempre e anch'io opero" (Gv 5,17).

Nasce la preghiera di ri-conoscenza, di meraviglia, di apertura del cuore.

Se la notte è bella e il cielo stellato, mentre Mamma Margherita e i suoi figli stanno a prendere il fresco sulla soglia dice: "È Dio che ha creato il mondo e ha messo tante stelle lassù". Oppure quando i prati sono pieni di fiori, mormora: "Quante cose belle ha fatto il Signore per noi". Dopo la mietitura, dopo la vendemmia, mentre tirano il fiato dopo la fatica del raccolto, dice: "Ringraziamo il Signore. È stato buono con noi. Ci ha dato il pane quotidiano". Anche dopo il temporale e la grandine che ha rovinato tutto, la mamma invita a riflettere: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Lui sa il perché. Se siamo stati cattivi, ricordiamoci che con Dio non si scherza".

Lo sguardo vede...

Mamma Margherita educa allo sguardo della fede, che ri-conosce che tutto è edificato, soste-

nuto, e portato a pieno significato dal Signore. La bellezza del creato, è disegnata e plasmata dalle mani di Dio per l'uomo.

Educare a vedere che la bellezza che ci circonda è "fatta per noi", è spalancare il cuore. "Fatto per me" è sentirsi pensati, voluti e posti in questa magnificenza che ci circonda. "Per me" è percepire una pre-dilezione, una pre-scelta che sogna felicità e bellezza personale, "per me".

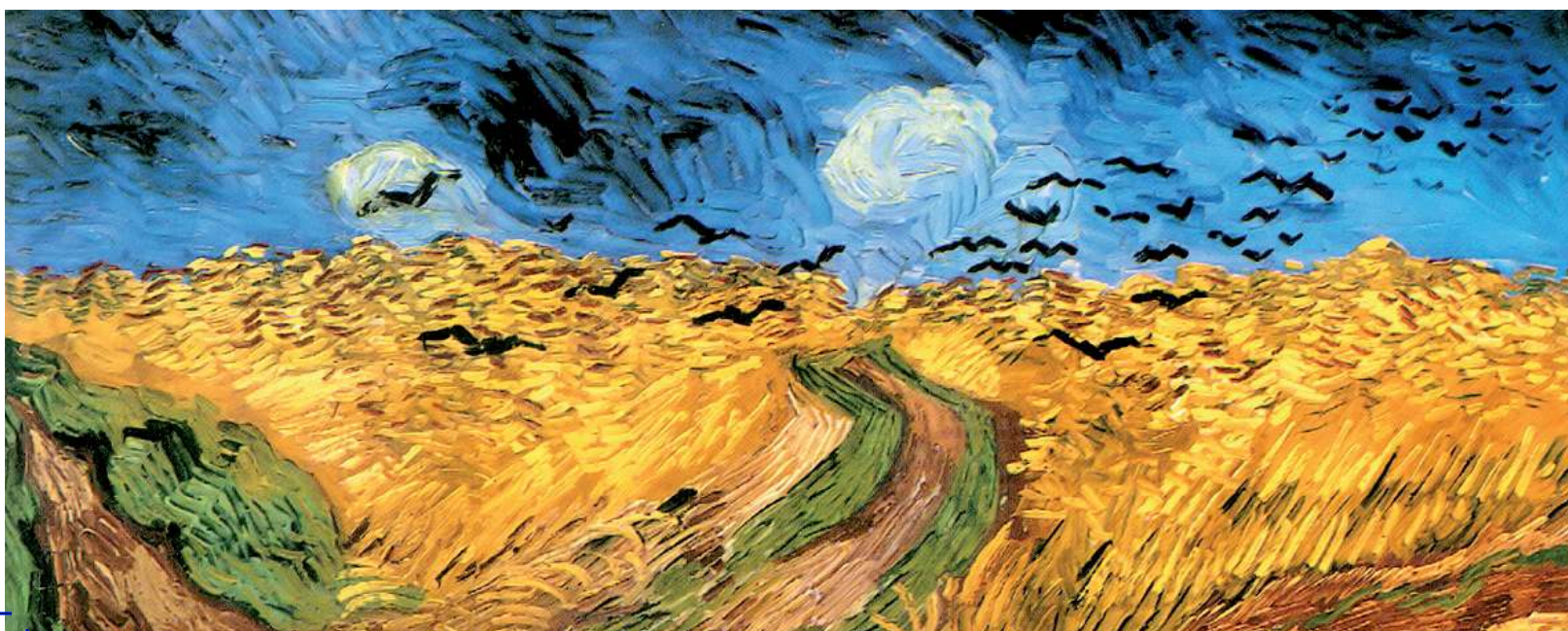
La meraviglia affiora...

Non può che sbocciare la meraviglia, la riconoscenza, la fiducia. In questa bellezza nasce la serenità per un dono inatteso, che supera, progettato da tempo.

Solo chi pensa per me cose belle merita il grazie. Solo chi ha tracciato tanta grandezza ha la consegna della mia fede anche quando qualcosa viene meno. Lui sa cosa è bene per me perché dall'eternità ha reso costruito il bello per la mia vita.

Come nel salmo 8:

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, / che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? / Davvero fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. / Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: / tutte le greggi e gli



Sua opera

armenti e anche le bestie della campagna, / gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari.

Mistero grandissimo che spalanca alla meraviglia

O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Quanto sei grande Signore quanta cura hai per noi. Quanta tenerezza hai nel cuore per operare per me tali meraviglie. Mistero grandissimo che spalanca alla meraviglia, e non può lasciare indifferenti.

Risplendo talmente nella mia creazione – dice Dio – nel sole, nella luna e nelle stelle. / In tutte le mie creature. / Negli astri del firmamento e nei pesci del mare. / Nell'universo delle mie creature. / Sulla faccia della terra e sulla faccia delle acque. / Nei movimenti degli astri che sono nel cielo. / Nel vento che soffia sul mare e nel vento che soffia nella vallata. / Nella calma vallata. / Nella quieta vallata. / Nelle piante e nelle bestie e nelle bestie delle foreste. / E nell'uomo. / Creatura Mia. / Nei popoli e negli uomini e nei re e nei popoli. / Ora io risplendo talmente nella mia creazione. / Sulla faccia delle montagne e sulla faccia delle pianure. / Nel pane e nel vino e nell'uomo che ara e nell'uomo che semina. / Nella luce e nelle tenebre. / E nel cuore dell'uomo, / Che è ciò che di più profondo v'è nel mondo. / Nella tempesta che scuote le onde e nella tempesta che scuote le foglie. / Nell'aquila / Mia creatura / Che vola sui picchi. / E nella formica / Mia creatura / Che striscia e che ammassa miseramente. / Io risplendo talmente

Van Gogh, Campo di grano con corvi

nella mia creazione. / Che per non vedermi realmente queste povere persone / dovrebbero esser cieche.

Ciechi o meravigliati. Brontoloni o riconoscenti. Così aprendo gli occhi al mattino è dire grazie per la vita che senza fare nulla anche in questo nuovo giorno è data.

Tutto canta e grida di gioia...

Uscendo di casa è osservare la natura che nelle diverse forme canta la Sua opera.

Nell'incontro con le cose è meravigliarsi di una intelligenza che si esprime, dono che possiamo solo coltivare ma ci è data con gratuità. Davanti allo specchio è vedere il nostro volto che narra che tutto è stato pensato "per me".



Van Gogh, Notte stellata

Non si può che dire bene. Benedire.
Non si può che dare merito a chi lo dà. Lodare.
Non si può che vivere di gratitudine per un dono imméritato. Ringraziare.
E così la nostra quotidianità è scoperta abitata dalla Sua opera. Dalla Sua presenza. Dalla Sua bellezza. Dalla Sua bontà. E nasce la pace del cuore perché tutto viene dalle Sue mani operose. E si canta per Lui. ■



Giovani “stupefacenti”

Una delle forme attraverso cui si pensa di cogliere l'espressione del disagio giovanile è il **consumo di droghe**. Questo fatto suscita molte apprensioni negli adulti, soprattutto in genitori ed educatori. Il fatto è che la tossicodipendenza è ancora preda di un forte stereotipo sociale. Mentre invece ai giovani fa meno impressione, anche perché, rispetto ad altri tempi, è cambiato il modo di accostarsi

rivoluzione si è consumata nel mondo delle sostanze stupefacenti... se in passato lo stupefacente era letto come uno strumento per lenire le sofferenze psicologiche inferte da un sistema sociale rispetto al quale ci si sentiva estranei ed emarginati, oggi parrebbe divenire un mezzo per godere più pienamente di certe situazioni vissute come piacevoli ed in cui, per certi versi si gioca (o si tenta di giocare) il ruolo di protagonisti. Insomma, da strumento per attenuare il dolore, la droga verrebbe sempre più utilizzata ed interpretata nei termini di un mezzo volto ad intensificare il piacere» (Cipolla). Questo cambio della rappresentazione sociale della droga segna uno spartiacque tra la mentalità degli adulti e delle persone perbene, e quella dei giovani e degli studiosi. Oggi la droga è considerata come un passatempo, o – meglio – un ingrediente attraverso cui cercare di rendere più piacevoli le attività del proprio tempo libero.

Ciò non vuol dire che le droghe facciano bene, solamente si vuole sottolineare che esse **vanno considerate in un quadro più complessivo**, comparabile a qualsiasi altro consumo di sostanze voluttuarie (come l'alcol, la sigaretta, il caffè...) che, pur recando dei danni all'organismo, sono normalmente accettate per il piacere che procurano, purché consumate in modo equilibrato, senza compromettere la salute e la capacità di risposta dell'organismo agli stimoli ambientali. È evidente che per gestire bene l'assunzione di stupefacenti, massimizzando il piacere e minimizzando gli effetti negativi della sostanza, bisogna riuscire ad evitare quelle che sono le trappole dell'addiction (dipendenza):

- cioè, secondo il DSM-IV (Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali), «la difficoltà a gestire l'uso della sostanza, intesa come la tendenza ad utilizzare la droga in



David Walker

alla droga. Se una volta era vista come un fatto eccezionale, adottato prevalentemente da hippy e contestatori, oppure da eroinomani incalliti ed emarginati, oggi il consumo di droghe è diventato molto meno eccezionale e fa parte integrante della vita di un giovane.

Infatti «negli ultimi trent'anni – afferma un noto sociologo bolognese – **una piccola**

quantità e per periodi maggiori a quelli desiderati dall'individuo;

- in secondo luogo la quantità di tempo dedicata all'utilizzo della droga, così come al riprendersi dai suoi effetti, a discapito di altre attività come ad esempio quelle lavorative, domestiche e ricreative;

- infine il persistere nel consumo nonostante le conseguenze negative percepite sia a livello psicofisico, sia a livello sociale (crisi di autostima, perdita di amici, problemi familiari, lavorativi, ecc.).».

Insieme al cambio nel modo di consumare le droghe va registrata anche la crescita degli atteggiamenti di **policonsumo**. Vale a dire una tendenza maggiore da parte dei consumatori a mischiare sostanze diverse nell'arco di una stessa serata. Secondo alcuni, i comportamenti di poliassunzione rappresenterebbero indicatori di maggior incoscienza e superficialità dei giovani nei confronti delle droghe, di una loro sconsideratezza endemica che li condurrebbe ad un banale apprezzamento dello sballo per lo sballo.

Tuttavia i comportamenti "poliassuntivi" potrebbero invece costituire delle «precise strategie individuali e/o di gruppo finalizzate ad alterare la coscienza in modo funzionale alle esigenze implicite nel contesto ricreativo: alcool e cocaina ad inizio serata per sciogliersi un po' ed acquisire così il giusto umore, ecstasy e speed durante il party per accrescere le gioie della danza e della comunicazione "tattile", cannabis e/o oppiacei al termine della notte per sedare gli effetti collaterali dell'indigestione di eccitanti ed avere così un "atterraggio" più morbido possibile. È in questo senso che credo sia possibile pensare i comportamenti poliassuntivi in termini **complementari all'idea ricreazionale di consumo**. Proprio nella misura in cui la droga deve servire per accrescere la piacevolezza delle pratiche del loisir, ecco la necessità di combinare "razionalmente" più sostanze a seconda delle situazioni ricreative in cui si trova» (Cipolla).

Perché il consumo sia davvero un consumo ricreazionale occorre infatti che anche le sostanze psicoattive ricadano sotto l'ombrello



della ragione. Che sia la ragione cioè a gestirne l'utilizzo; che, tramite la sua razionalità, l'individuo riesca finalmente ad inserire efficacemente anche il consumo di droga nel libero calcolo della sua felicità. Indice del successo di quest'impresa è dato dalla permanenza dell'individuo nelle sue posizioni di ruolo, dalla capacità di rispondere efficacemente alle attese altrui nei suoi riguardi. Il problema che si pone allora è: fino a che punto è possibile un uso ricreazionale e razionale degli stupefacenti e **quando invece diventa "problematico" o "patologico"**, soprattutto in soggetti ancora in evoluzione? È possibile controllare razionalmente l'uso della droga come si controlla l'uso degli alcolici, delle sigarette, del caffè?

Questi sono alcuni dei problemi che pone questo nuovo tipo di approccio, insieme all'altro grande problema, più morale che sanitario: è corretta questa nuova rappresentazione del piacere dell'individuo basato sulla razionalità, che lo considera lecito fino al punto in cui non collide con la libertà e l'autonomia del soggetto?

Temi di cui ci occuperemo nel prossimo articolo. ■



Abba Sandro dono di Dio

Pensiero a Don Sandro Giuliani, morto un anno fa' a 47 anni

Avrò avuto quindici o sedici anni, e tornavo a casa una sera con il mio amico Sandro, che, come faceva quasi sempre, mi accompagnava. Nella mia testa pensavo alla canzone di Dalla-De Gregori dal titolo "Cosa sarà" nella quale il Lucio nazionale immagina di "camminare una sera con un amico a parlar del futuro".

A me ed a Sandro capitava spesso, o meglio ero io che mi domandavo a voce alta cosa sarebbe stato di noi, e Sandro pazientemente ascoltava i miei pensieri. Le nostre vite, così fortemente unite nell'adolescenza, avrebbero preso strade diverse, per Sandro la via del sacerdozio missionario, per me una ordinaria vita di cittadino italiano. Però il legame è rimasto e le nostre strade

si sono spesso incontrate. Questo mi ha permesso di mantenere il legame con don Sandro, e, soprattutto, con la sua spiritualità. Una spiritualità che io immaginavo del "fare", ma che in realtà era "dell'essere", il suo essere "di Cristo". "Per me il vivere è Cristo ed il morire un guadagno" (Fil 1,21): forse era proprio questo che Sandro incarnava.

Me ne resi conto quando, nel 2006, andai a trovarlo con la mia famiglia in Etiopia, presso la sua missione di Addis Abeba: di fronte all'immane lavoro da fare, soprattutto culturale, la mia espressione di disperazione fu semplice. Dissi: «Ma Sandro, come farete a cambiare le abitudini di questa gente, dopo che non ci sarete più voi?» Lui rispose con una tranquillità serena e fiduciosa: «Beppe, io al Signore ho dato la vita: di più cosa posso fare? Sarà un problema Suo!» Era proprio così: lui aveva dato al Signore la sua vita, e l'ha offerta e riofferta anche negli ultimi e dolorosi giorni, in quel letto di ospedale dal quale ci ha dato il suo arrivederci.

Era così fiducioso nell'eternità che per lui quel "Cosa sarà?" della canzone era una certezza unica: la vita eterna, la vita alla presenza di colui per il quale aveva dato la sua esistenza e nel quale aveva riposto ogni sua speranza. Anche la speranza che qualcuno continuasse quel lavoro da lui iniziato con i salesiani in Etiopia, per quei bambini e ragazzi ai quali voleva dare un futuro.

Sandro non era uno che sognava ad occhi aperti, era razionale e ben conscio dei limiti del suo lavoro, di essere una goccia in un oceano per dirla con Madre Tere-

Sandro non era uno che sognava ad occhi aperti, era razionale e ben conscio dei limiti del suo lavoro, di essere una goccia in un oceano per dirla con Madre Tere-



Il funerale di Don Sandro Giuliani nel Santuario del Sacro Cuore

dell'amico Giuseppe Mazzoli

a noi e all'Etiopia



sa. Ma, allo stesso tempo era diventato un testimone; per Sandro non dev'essere stato facile: da ragazzo era sempre timido e chiuso, difficilmente parlava in gruppo, preferiva ascoltare. In questo suo ascoltare ha costruito la sua spiritualità, fatta di amore e tenerezza verso il suo Gesù, di fiducia e di speranza in un futuro migliore, un futuro nel quale la testimonianza darà i suoi frutti.

Mi raccontava della scelta dei salesiani di Etiopia di non "fare proselitismo", ma di testimoniare "solo" cosa vuol dire essere con Gesù, vivere al suo servizio, per formare la mentalità e la cultura delle genti di Etiopia, così diverse da noi occidentali e, allo stesso tempo, così ricche. E così, mentre per me la vita è an-

cora, tante volte, "Cosa sarà?", per lui che aveva scelto il dono a Gesù di tutto, è già la vita eterna, è già certezza e non più dubbio, è già gioia, come lo è sempre stato in terra, nonostante le difficoltà e la solitudine che sicuramente non saranno mancate.

Il Signore ci lascia sempre il beneficio del dubbio: Sandro lo ha vinto con il dono totale all'Amore: così ha vinto la partita della vita, anche morendo a 47 anni, perché ha saputo vivere il dono, nella gioia e nella speranza. Ora ci benedice ed assiste da cielo: possano anche le nostre vite superare il dubbio del cosa sarà ed essere dono a Dio ed ai fratelli per sempre. ■



Le date significative della vita di Don Sandro Giuliani

È nato a Roma il 5 giugno 1964 da Vito Angelo e Freschi Arduina. Cresce nell'Oratorio salesiano di Bologna Sacro Cuore e quando decide di farsi salesiano fa il noviziato a Pinerolo e la Prima Professione al Colle Don Bosco l'8 settembre 1988. Studia Filosofia a Nave (BS) e inizia la vita salesiana a Sesto San Giovanni. Dopo gli studi teologici a Cremona e Gerusalemme diventa sacerdote il 15 giugno 1996 nel Santuario del Sacro Cuore di Bologna. Subito dopo parte come missionario per l'Etiopia: a Zway è Preside della scuola e Direttore dell'Oratorio centro Giovanile. Nel 2001 diventa Direttore della grande scuola di Mekanissa e nel 2007 Economo ispettoriale per tutta l'Etiopia e l'Eritrea. Improvvisamente nell'estate 2011 è costretto a ricoverarsi all'Ospedale Sant'Orsola di Bologna per il male terribile che in 8 mesi vincerà la sua forte fibra. Entra nell'abbraccio del Padre il 21 marzo 2012.



L'arte come preghiera

La copertina di questo numero della rivista presenta due raffigurazioni dell'Angelo che annuncia a Maria preso dalle nostre vetrate: il fondo in colore crema è un particolare del "cartone" disegnato dal **Prof. Antonio Maria Nardi** nel 1935; sovrapposto, a colori, lo stesso Angelo intero come si presenta sulla vetrata realizzata dalla ditta Pritoni di Bologna. Il "cartone" è l'autentico originale e documenta la forte ispirazione artistica del Nardi, la vetrata è necessariamente meno raffinata nel segno, ma più eloquente nel colore.

Tutti i Santi del Paradiso

Sul Bollettino Parrocchiale del 1935 il canonico e architetto Don Angelo Raule scriveva: «Forse non vi è un altro insieme di vetrate tanto complesso e grandioso: sono 134 aperture chiuse con vetrate. Una vasta agiografia iconografica: vi è tutto il Paradiso in questa chiesa, che si ispira agli stili medioevali e all'arte orientale. Le vetrate policrome sono un elemento che non poteva mancare, e vi portano quel compimento stilistico che deve essere il pregio primo di ogni opera d'arte. Quelle figure che hanno abbandonato le pareti, divenute queste più anguste, si sono raccolte nelle finestre, per le quali entra la luce, per essere esse stesse luce. Luce dello spirito: luce della mente e luce del cuore: Luce *intellettual* piena d'amore».

Il trionfo dei colori

Antonio Maria Nardi ha composto i cartoni delle vetrate e la Vetreria Pritoni le ha eseguite, a gran fuoco, secondo la maniera classica della vetrata. Le figure, pure negli spazi angusti degli scomparti, non sono sacrificate nell'atteggiamento, e vi sono disposte con naturalezza nella prospettiva degli sfondi. Le legature di piombo sono state studiate in modo da conservare il carattere della vetrata. Grande importanza vi ha il colore, che brilla in tutta la sua festa, investito *dalla luce*, attenuata nei chiaroscuri. Le caratteristiche che deve avere una vetrata sono: una sintetica e austera rappresentazione del vero, senza il predominio della parte pittorica; non deve essere pittura sul vetro, ma ottenuta con vetri nei diversi colori, spezzati, aiutati da ombre, e uniti con listelli di piombo; le diverse tinte, non troppo sfumate, entro contorni forti e decisi, con colorazione naturale delle carni; non troppo sentiti il movimento e la drammaticità.

La fede di un artista

Il Nardi steso restò incantato dall'atmosfera che le 134 vetrate tutte insieme hanno creato nel nostro Tempio. Possediamo un suo scritto, molto significativo quanto inaspettato con cui ci comunica la grande fede che animava il suo spirito: «Io ho avuto il privilegio e la fortuna di fare le vetrate che in numero di trenta occupano tutta l'abside e sembrano un immenso polittico. Seguendo l'insegnamento della tradizione ogni più piccola parte è stata lavorata e cotta a gran fuoco, ho studiato anche le legature in piombo perché l'opera raggiungesse quel preciso carattere stabilito, ho usato le colorazioni più forti e brillanti, ma sempre varie, misteriose e terse. Credo che si possa avere l'impressione di guardare attraverso un gigantesco caleidoscopio ove si vedano le care figure dei Santi che sogniamo e preghiamo. Poiché le vetrate sono lunghissime e strettissime e poste quasi ad uguale distanza, l'insieme può parere un immenso organo ove in luogo dei suoni colpiscano l'anima accordi di toni d'orchestra di colori, inni di preghiere che gli atteggiamenti delle figure suggeriscano a nostro conforto. Potrà la mia modesta opera contribuire a quel senso di elevazione di cui parlavo prima? La testimonianza e le buone parole di molti potrebbero farmelo credere, e io voglio sperarlo.

Se il profondo rispetto che ho per le case del Signore non mi è venuto meno in qualche istante, confido di aver conseguito, almeno in parte, quel risultato spirituale ed artistico che era nei

voti. Io non posso davvero dire qualche cosa a questo proposito e d'altronde le mie parole non avrebbero nessuna importanza. Vorrei solo dire che le Chiese dovrebbero essere tutte una fioritura di gemme d'arte perché Gesù vi trovasse la Sua sede degna, e che è fonte di consolazione senza limiti, l'incontrare un sacerdote convinto di questo il quale voglia unire i suoi sogni e le sue fatiche a quelle degli artisti per deporre un omaggio d'arte ai piedi del Signore.» ■

(continua)

Antonio Maria Nardi, nato a Ostellato (Ferrara) nel 1897, deceduto a Bologna nel 1973.



Le pagine dei bambini.....

..... IL CREDO PER ME!

Un arcobaleno di fede

Nell'anno in cui la Chiesa, per volere di Benedetto XVI, riflette sulla **FEDE** vogliamo accompagnarti alla scoperta del Credo, il Simbolo degli Apostoli. Potrai comporre un bellissimo arcobaleno che racconta la nostra fede!

Questo mese riflettiamo su **Gesù, Figlio di Dio nato da Maria**. Leggi, disegna nello spazio bianco e ritaglia i due box gialli. Uniscili con due striscioline di carta e collegali alla prima parte del Credo.

Cerca in queste pagine il **simbolo dell'arte e della fede cristiana** spiegato sinteticamente questo mese.

Ciao amico, siamo al 2° appuntamento... Prendi colla e forbici per continuare il tuo arcobaleno della fede!



Colora la scena dell'Annunciazione:

Maria accetta di diventare la mamma di Gesù per opera dello Spirito Santo.

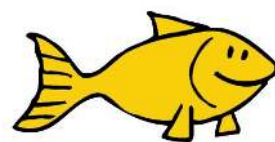
CREDO in Gesù Cristo,
suo unico Figlio, nostro Signore,
il quale fu concepito di Spirito Santo,
nacque da Maria Vergine





Nel Credo diciamo che Gesù è il Figlio di Dio. Nell'Antico Testamento l'espressione "figlio di Dio" indicava una relazione, un legame strettissimo tra Dio e la sua creatura. Con Gesù, nel Nuovo Testamento, indica una realtà nuova: Gesù è davvero Figlio di Dio!

Leggiamo nel Vangelo che, appena Gesù ha ricevuto il battesimo nel fiume Giordano per mano del profeta Giovanni, una voce dal cielo dice: «**Questi è il Figlio mio amatissimo**» (Matteo 3,17).



Nell'arte cristiana troviamo l'immagine del pesce. Pescatori erano i primi discepoli di Gesù e Gesù, insieme ai pani, moltiplicò anche i pesci. Ma il pesce è un simbolo molto caro ai cristiani perché la parola greca "ichthys" (pesce) contiene un "segreto". Sant'Agostino scrive che le sue lettere sono le iniziali di una frase greca che vuol dire: «Gesù, Cristo, Figlio di Dio, il Salvatore».

Nel Credo diciamo Gesù è il Cristo

e il Salvatore. Queste due espressioni sono riferite a Gesù e sono molto importanti.

«Cristo» è una parola greca che traduce il termine ebraico «Messia» che significa "unto". L'unzione era un segno. Essere unti mediante l'olio voleva dire essere stati scelti per una **missione** importante. Ricevevano l'unzione i profeti, i sacerdoti, i re. Gesù è "l'unto" del Signore, l'inviato da Dio. «**Salvatore**» è il termine che indica la missione che Gesù è venuto a compiere. Gesù, inviato da Dio Padre per la salvezza degli uomini, viene a liberare l'umanità dal peccato e dalla morte attraverso il proprio sacrificio d'amore, donando la propria vita e perdonando le nostre colpe.



Nel Credo diciamo che Gesù è nato da Maria per opera dello Spirito Santo.

Maria era fidanzata a Giuseppe, non ancora sposata. In principio l'annuncio dell'angelo la turbò... Lei, una semplice fanciulla di Nazaret, come poteva diventare la mamma del Figlio di Dio? L'angelo però le disse: «**Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza**

dell'Altissimo ti coprirà dell'ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio» (Luca 1,35).

Maria accettò di compiere il disegno di Dio Padre e Gesù crebbe nel suo grembo e nacque in mezzo agli uomini, nel popolo d'Israele. Il Figlio di Dio mostrò agli uomini la tenerezza dell'amore di Dio Padre presentandosi a loro come un bambino.



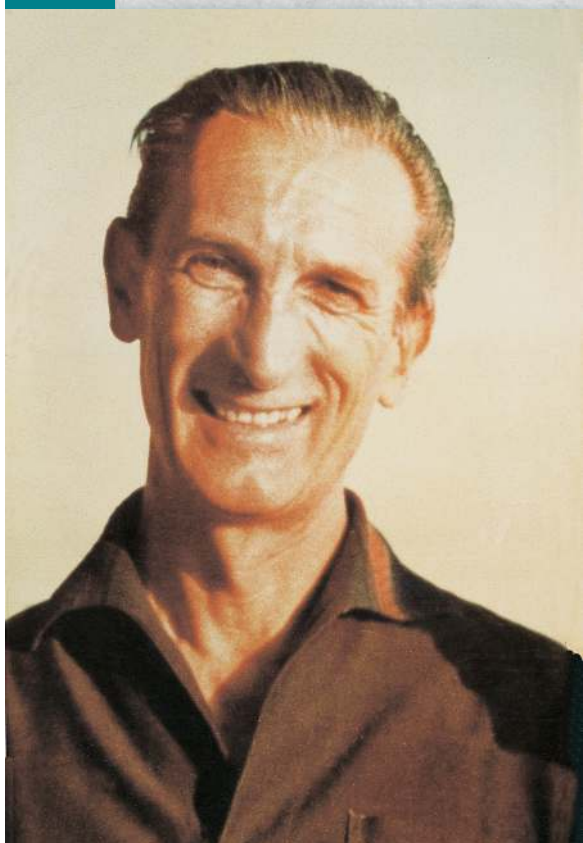
PREGO COSÌ:

Signore Gesù, figlio di Dio,
nato da Maria, io credo in Te.

Ti ringrazio perché ci salvi e ci liberi
attraverso l'amore.



Attilio Giordani Centenario della nascita del Servo di Dio



Attilio Giordani nacque a Milano il 3 febbraio 1913. Il padre Arturo lavora in ferrovia. Attilio è un ragazzo solare e dinamico. Dopo la scuola elementare frequenta i tre anni della scuola tecnica. Da ragazzino scopre don Bosco e l'oratorio salesiano di Milano, di cui sarà sempre un grande appassionato.

L'amore di Dio e del prossimo

Riceve lì la sua prima formazione e, giovane per i giovani, si impegna con costanza nell'animazione gioiosa dei gruppi: per decenni è un solerte catechista e un animatore salesiano geniale, semplice e sereno. Da buon salesiano cooperatore conosce e usa tutti gli strumenti educativi del Sistema Preventivo per animare i suoi ragazzi: cura della liturgia, formazione, presenza e gioco in cortile, valorizzazione del tempo libero, teatro. Attilio organizza passeggiate con i giovani dell'oratorio, compone canti, scenette, si inventa lotterie di beneficenza, cacce al tesoro parrocchiali e olimpiadi per ragazzi, senza mai dimenticare il centro della gioia cristiana: l'amore di Dio e del prossimo.

Crociata della Bontà

Ama il Signore con tutto il cuore e trova nella vita sacramentale, nella preghiera e nella direzione spirituale la risorsa per la vita di grazia. Trova impiego nell'industria della Pirelli a Milano, dove pure diffonde allegria e buon umore, con grande senso del dovere. Nel dopoguerra sposa Noemi Davanzo, che lo accompagnerà e sosterrà per tutta la vita.

Per ridare speranza ai ragazzi sconvolti dalla guerra dà vita alla "Crociata della Bontà", che si diffonderà in tutta Italia. Nella propria famiglia è un marito presente, ricco di grande fede e serenità, in una voluta austerità e povertà evangelica a vantaggio dei più bisognosi.

Meditazione, Eucaristia, Rosario

Ogni giorno è fedele alla meditazione, all'Eucaristia, al Rosario. I suoi tre figli, Pier Giorgio, Maria Grazia e Paola, partirono per il Brasile per un periodo di volontariato missionario. Decise egli stesso - d'accordo con la sua Noemi - di partire insieme, marito e moglie, per condividere totalmente la sua paternità e la vocazione dei figli al volontariato. Anche in Brasile continua ad essere catechista e animatore. Il 18 dicembre 1972, a Campo Grande, nel corso di una riunione sta parlando con entusiasmo e con ardore del dovere di dare la vita per gli altri, quando improvvisamente si sente venir meno. Fa appena in tempo a dire al figlio: "Pier Giorgio, ora continua tu...", e muore stroncato da un infarto. "A ciascuno di noi Attilio ripete la frase che, morendo, ha detto a suo figlio: «Continua tu!»".

Per informazioni e segnalazione di grazie rivolgersi a postulazione@sdb.org